



EURO 1,50 SABATO 26 FEBBRAIO 2011

www.ilriformista.it

parla lo storico De Lutiis

«Gelli e il cambio nel potere occulto»

DI ALESSANDRO CALVI



Potrebbe essere una «transizione morbida» l'obiettivo celato dietro l'inusuale necessità di intervenire pubblicamente che ha colto da qualche tempo Licio Gelli. Ne è convinto Giuseppe De Lutiis, tra i maggiori analisti italiani di terrorismo e servizi segreti, al quale i segnali che circolano da qualche tempo - come le rivelazioni dello stesso Gelli sull'Anello, una struttura segreta e parallela che il Venerabile ha collegato a Giulio Andreotti - non sono sfuggiti. Neppure quelli che

sembrano indicare nella fase attuale una certa similitudine con quella attraversata dal paese tra il '92 e il '94. «È inevitabile pensare - spiega - che, quello che Giorgio Galli chiama il governo invisibile, stia lavorando a un dopo Berlusconi meno caratterizzato dal muro contro muro». Almeno, sarebbe una differenza con quegli anni disgraziati.

▶ SEQUE A PAGINA 7

QUANTO COSTA UN PARLAMENTARE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Comprati e venduti

BIPOLARISMO TRANSUMANTE. Il filo che parte dalla «spallata a Prodi» e arriva fino al voto di fiducia del 14 dicembre e oltre. Intermediari, tariffe, promesse di poltrone e l'immane parola d'ordine: «Mi manda Lui». Il racconto dell'ex Udeur Barbato: «Nel 2007 mi offrono di tutto, vorrei scusarmi col Professore».

DI TOMMASO LABATE

Il 7 dicembre scorso, una settimana prima del voto sulla mozione di sfiducia al governo, Massimo Calearo racconta a *Riformista* che il prezzo per convincere un deputato indeciso varia «dai 350mila al mezzo milione di euro».

Il deputato pd Gino Bucchino, due giorni fa, racconta di aver ricevuto un'offerta per conto Pdl. E parla di centoncinquantamila euro. Che cosa sta succedendo a Montecitorio?

▶ SEQUE A PAGINA 2

Parte l'attacco finale alla poltrona di Fini

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

In coda, il veleno. Fabrizio Cicchitto, al termine del suo intervento sul milleproroghe, annuncia l'assalto finale a Fini: «Lei, presidente, si trova in una situazione di contrasto,

di contraddizione, fra la sua figura di presidente della Camera e il suo ruolo politico, un contrasto che rende la situazione istituzionalmente insostenibile».

▶ SEQUE A PAGINA 3

cercasi candidato / 1

Ora Bersani pensa a Follini per Napoli

DI ETTORE COLOMBO

«Esponente del Pd nazionale, moderato, serio, perbene, che sappia dialogare col centro. Magari non nato a Napoli, ma radicato e vicino». L'identikit del candidato sindaco del Pd a Napoli tracciato da un alto dirigente corrisponde a una sola, possibile, persona: Marco Follini.

▶ SEQUE A PAGINA 8

cercasi candidato / 2

Fassino: «A Torino brutto clima, colpa di Gariglio»

S'è davvero incattivita la disfida di Torino in vista delle primarie che il Pd celebrerà domenica 27 febbraio. Pioverà, pare. Piero Fassino è avanti.

▶ SEQUE A PAGINA 8

diritti civili

Obama e l'Italia

bungo-clericale

DI PEPPINO CALDAROLA

La decisione di Barack Obama di non sostenere più la legge che proibisce a livello federale i matrimoni gay, è stata letta da alcuni come il tentativo di rincorrere l'area liberal dell'elettorato scontento del suo leader. Gli specialisti ci spiegheranno il senso politico di questa scelta anche se la lettura della biografia del presidente Usa, scritta dal direttore del *New Yorker*, David Remnick, rende meno stupefacente questo orientamento conoscendone l'attenzione e la dedizione ai diritti civili.

▶ SEQUE A PAGINA 6

il caso Puglia

I garantisti e forcaioli a targhe alterne

DI PIERO SANSONETTI

«Crolla il falso mito del governatore poeta», «Altro che fabbrica Puglia, ha prodotto solo bugie ed affari», «Vendola resta inquisito». Sono alcuni dei titoli che campeggiavano sulla prima pagina del *Giornale*, ieri mattina.

▶ SEQUE A PAGINA 15

il colonnello esce allo scoperto mentre si comincia la battaglia per Tripoli

Gheddafi in piazza: «Vinceremo»

SCENARI

L'ipotesi di un intervento sotto l'egida della Lega araba

▶ A. PICASSO A PAGINA 4

DI ROBERTO ZICHITTELLA

«Guardate, sono tra voi, ballate, cantate e siate felici». Con questo surreale invito ieri Muammar Gheddafi ha concluso un suo inatteso discorso pronunciato sulla Piazza Verde di Tripoli quando le lancette sull'ottomana Torre dell'orologio segnavano quasi le diciannove. Migliaia di persone lo hanno acclamato sventolando bandiere verdi e ritratti del caro leader.

▶ SEQUE A PAGINA 4

INTERVISTA

Priore: «Ustica e il fallito golpe del 1980 contro il raïs»

▶ A. GENNARO A PAGINA 7

EUROPA/1. NON PUÒ ESSERE UNA GERMANIA ALLARGATA

È ora di criticare gli amici tedeschi

Arriva in libreria il numero di marzo della rivista *Italianeuropei*. Anticipiamo l'articolo sul ruolo della Germania nel futuro europeo.

DI GIULIANO AMATO



Uno dei frutti migliori del lungo dopoguerra europeo è che noi italiani siamo diventati sinceri amici della Germania. La criticiamo malvolentieri e ci dispiace trovare nelle sue scelte e nei suoi comportamenti delle ragioni per farlo. Riconosciamo infatti la capacità che ha dimostrato di liberarsi del nazismo, di condannarlo senza indulgenze e di saper vivere senza riserva alcuna in un assetto democratico fondato sulla più salda garanzia dei diritti.

▶ SEQUE A PAGINA 11

EUROPA/2. I NEMICI DEL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Bce, non s'affitti all'italiano Draghi?

DI TONIA MASTROBUONI



Ormai, tra autocandidature e investiture, la corsa alla successione a Jean-Claude Trichet sta diventando piuttosto affollata. Nei giorni scorsi si è fatto avanti, dimentico forse che il primo governatore della Bce, Wim Duisenberg era un olandese, il suo connazionale Nout Wellink. Ma anche a Parigi, illusi magari che l'attuale governatore possa passare in certi ambienti per un tedesco in virtù del grande rigore con cui ha sempre difeso l'autonomia di Francoforte, non hanno pudore a far circolare nomi di candidati alternativi con lo stesso passaporto di Trichet. Non foss'altro per far fuori un potenziale candidato alle prossime presidenziali francesi come Dominique Strauss-Kahn.

▶ SEQUE A PAGINA 9

viste da vicino

Quel feeling tra Marcegaglia e Camusso

DI MYRTA MERLINO

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il segretario della Cgil Susanna Camusso si piacciono e si intendono più di quanto non vogliano confessare. Teatro della prova generale di un feeling che va al di là di steccati ideologici e di schieramenti politici è il palco bolognese imbandito da ManiFutura, il festival sull'economia reale inventato da Prodi e Bersani.

▶ SEQUE A PAGINA 11

TRE RIGHE

L'attentato a Fini finito in prima pagina su *Libero* era una bufala. Belpietro: «C'avevo creduto, pareva uguale al mio».

PREMIATA

0331 421 848

305 milioni di € per le imprese

5.350 imprese associate

FIDI ALTA ITALIA

FIDIALTATALIA.IT

ARRETRAZZO CAMPANIA LOMBARZIA MOLISE PIEMONTE TOSCANA

www.ilriformista.it



«Ustica e il golpe anti-Gheddafi dell'80»

ROSARIO PRIORE. Parla il giudice dell'inchiesta sulla strage del DC9 Itavia: «C'era un piano per eliminare il Colonnello: abbattere il suo aereo e far insorgere la Cirenaica».

DI ANGELA GENNARO

■ In *Intrigo internazionale*, libro uscito l'anno scorso per Chiarelettere, il giornalista Giovanni Fasanella e Rosario Priore ricostruiscono i misteri italiani, attraverso lo sguardo e la memoria dello stesso Priore, giudice che per anni ha tentato di comprendere cosa sia accaduto al DC9 dell'Itavia.

Priore, qual è il ruolo di Gheddafi il 27 giugno 1980?

Fin dall'inizio ha detto che doveva essere lui la vittima. Il suo aereo doveva essere abbattuto e lui ucciso.

Avrebbe detto la verità?

In un certo senso sì. C'era un progetto di eliminazione. Ne parlò un capo dei servizi francesi da me interrogato, ma anche Giscard d'Estaing nelle sue memorie, in cui dice che il problema principale per la politica estera francese era la presenza di Gheddafi sullo scacchiere del

Mediterraneo.

I francesi avevano avvertito l'Italia di non far passare i caccia libici sul Tirreno.

Venivano richiamati spessissimo: dai francesi, dall'Alleanza Atlantica e da tutti gli alleati della Nato. Perché l'Italia era coperta da una rete, la rete Nadge, dalla Norvegia alla Turchia, che aveva il compito di frenare qualsiasi tentativo di invasione aerea da parte dei paesi del blocco orientale. Una rete efficacissima che però, in determinate parti, specie quelle che coprivano l'Italia, aveva dei buchi che consentivano a chi li conosceva di penetrare nel territorio europeo.

E i libici li conoscevano.

Sì, perché venivano spesso in Italia per riparare i loro aerei, e perché si dirigevano in Jugoslavia. Passavano facilmente e riuscivano a raggiungere l'Europa centrale. Si diceva che Gheddafi proprio in quei giorni do-

vesse fare un viaggio a Varsavia per un trattato di commercio con la Polonia. Gheddafi alla fine non ci andò, ma da notizie apprese nel corso delle nostre ricerche, sappiamo che sarà poi il generale Jaruzelski ad andare in Libia. Dato non ufficialmente accertato, perché tutte le rogatorie inviate a Libia e Polonia non hanno avuto risposta.

Quella notte un aereo libico viaggia sul Tirreno?

Un aereo con sigla 56, da Tripoli verso nord. Il codice 56 significa capo di stato a bordo o personalità equiparata. Arrivato all'altezza di Malta, fa una virata verso est e poi lo perdiamo di vista con i nostri radar. Ma comunque non va più verso nord. E poi ci sono i dati radar sulla rotta del DC9, dove si vede l'avvicinamento di aerei con velocità militare.

Chi c'era in cielo?

Velivoli che viaggiavano con velocità militare. Gli aerei militari non si fanno mai identificare, viaggiano coperti da aerei più grandi per cui non vengono "battuti" dai radar. Si nascondono dietro gli aerei civili. Abbiamo intravisto tutte queste operazioni, questo taglio con una rotta di caccia

per abbattere degli aerei militari che viaggiavano affianco o nascosti dal DC9. Ne abbiamo tratto determinate conclusioni. Poi la Nato ci disse che c'erano in volo molti aerei militari la cui rotta nasceva dal mare e finiva all'altezza del mare. Il che - deduzione che ha fatto anche la Nato - presunneva che ci fosse una portaerei. Gli unici paesi ad avere portaerei nel Mediterraneo erano Usa e Francia. Un aereo da caccia che deve abbattere un altro aereo a 200 miglia, nella notte, ha bisogno di una guida caccia. E la guida caccia sul Mediterraneo la avevano sempre Francia e Usa. E poi è intervenuto Cossiga che ha detto che erano stati i francesi. Riempendo questo vuoto. Ha detto che si era saputo subito anche nel mondo politico.

Perché tutti tacciono?

Penso che questa storia nasconda due segreti. Il primo: un paese amico, militarmente e culturalmente, come la Francia, aveva abbattuto un nostro aereo civile. E l'altro è un nostro segreto: abbiamo detto dove erano i buchi della rete Nadge. Un fatto gravissimo perché la Libia era un soggetto nemico.

Una sorta di tradimento da



© Ansa/Pressa

parte dell'Italia?

Dell'alleanza militare. **E poi c'è la questione del tentativo di golpe.**

Un progetto di abbattere Gheddafi o il regime, nel caso fosse andato bene il progetto di "abbattimento" dell'aereo del Colonnello: doveva insorgere, come sta succedendo adesso, la Cirenaica.

Solo che non è stato "abbattuto" Gheddafi, ma il DC9 dell'Itavia.

E i rivoltosi di Tobruk. La Cirenaica aveva un comandante militare che già progettava da tempo la ribellione al potere centrale e dà il via a questa operazione i primi di agosto dell'80 nonostante non fosse stato abbattuto Gheddafi in mare. In Italia una parte dei servizi è filoaraba e l'altra filoamericana. E c'era una parte che era "antigheddafiana" e che appoggiava il golpe di Tobruk, città militare della Cirenaica.

Andò male. Gheddafi, appoggiato da elementi militari della Repubblica Democratica Tedesca, fece bombardare la guarnigione, poi furono tutti fucilati. E l'America, che come la Francia aveva dato appoggio all'Egitto per questa operazione, bloccò la penetrazione egiziana in Libia.

Gheddafi oggi è finito?

Non è più l'80. Non credo ci sia più nessuno che potrebbe appoggiarlo.

L'Italia ci ha messo un po' a prendere le distanze.

L'abbiamo aiutato in tutti i modi: l'operazione Hilton, l'operazione Principe Nero. Tutti i progetti di congiura sono stati sventati da noi. Gli avvisi sono stati tanti.

Anche la notte di Ustica?

Può darsi che l'ala pro-araba abbia avvisato, sì. È la solita storia della moglie americana e dell'amante libica. Così si diceva un tempo.



© Ansa/Pressa

«Gelli prepara un cambio anche nel potere occulto»

GIUSEPPE DE LUTIIIS. Spiega il maggior esperto italiano di intelligence e terrorismo che, oltre alla transizione politica, nella inusuale loquacità del Venerabile potrebbe nascondersi pure la volontà di preparare il terreno alla sua personale transizione, quella verso l'"Oriente Eterno".

SEGUITE DALLA PRIMA PAGINA

Segnali sono tanti. Le parole di Licio Gelli sono lì, nero su bianco. E non ci sono soltanto quelle: c'è una concatenazione di eventi che suggerisce che qualcosa, dietro le quinte del potere, molto dietro quelle quinte, stia accadendo, al riparo dal clamore delle cronache. Poi, certo, qualche segnale va dato. Ed ecco, infatti, che è puntualmente arrivato.

C'è stato uno strappetto di Licio Gelli dopo il cosiddetto scandalo P3, per prendere le distanze da quel «socialismo di affaristi». Poi, a gennaio, dopo che lo stesso Gelli si era concesso al quotidiano friulano il *Piave* svolgendo alcune osservazioni su Tina Anselmi, è arrivata una sibillina intervista pubblicata dall'*Espresso* nella quale il prefetto Bruno Rozera, pezzo pregiato della massoneria, parla anche di Gelli, ricordandone significativamente l'attività nel periodo precedente agli anni tra il 1992 e il 1994. Infine, due interviste consecutive dell'ex capo della P2, una al *Tempo* e una ad *Oggi*, nelle quali Gelli sembra prendere in modo deciso le distanze da Berlusconi e fa una rivelazione: «do avevo la P2, Cossiga la Gladio e Andreotti l'Anello». Ce ne è abbastanza per farsi qualche domanda. «Già - dice Giuseppe De Lutiis

- non è casuale se in poche settimane Gelli abbia espresso in più sedi le sue valutazioni e lo abbia fatto con interviste di quel tenore. D'altra parte, non credo neppure che quella del prefetto Rozera, che ha informazioni paragonabili a quelle in possesso di Gelli, sia una decisione casuale. E questo è possibile attribuirlo al fatto che l'era di Berlusconi sembra terminata, sia perché lo stesso interessato ha contribuito molto ad accelerarne la fine, sia per la durata che si avvicina al ventennio. E forse anche per altre ragioni che noi non conosciamo».

Insomma, mentre la vita politica sembra avvilita da mesi in una picchiata molto pericolosa, «potrebbe essere - osserva De Lutiis - che queste interviste servano a preparare il terreno ad un cambio di gestione sia del potere palese che di quello più o meno occulto». Dunque, la promessa di Gelli, il quale ha annunciato altre rivelazioni, «potrebbe aiutarci, se mantenuta, a comprendere molti aspetti della difficile gestione di questo paese che è stato definito efficacemente come una portaerei nel Mediterraneo e che ora vede al comando una persona che anche a livello internazionale non viene più ritenuta affidabile». De Lutiis non esclude però che le parole di Licio Gelli nascondano anche un elemento di natura

più personale. «Gelli - osserva - è stato un uomo di frontiera, considerato come un demone dall'area progressista. Ora, a 92 anni, con qualche rivelazione e qualche apertura, potrebbe voler preparare il terreno anche per meritare una valutazione meno negativa della sua figura quando lui transitasse all'*Oriente Eterno*».

D'altra parte, aggiunge De Lutiis, «Gelli detiene tanti di quei segreti che può scegliere di rivelarne alcuni senza per questo far franare una intera area politica». Per ora, dal cappello ha tirato fuori l'Anello, organizzazione segreta della quale sino a poco fa era ignota la stessa esistenza e della quale tuttora non conosciamo neppure il vero nome: nelle poche carte che ne attestano l'esistenza è indicato come Nota Servizio; Anello è un nome attribuitogli da alcuni appartenenti in via informale. Nato alla fine della seconda guerra mondiale, la sua esistenza fu svelata soltanto nel 1998 da alcuni documenti riservati, rinvenuti in un archivio del Viminale da Aldo Giannuli, su incarico dei magistrati di Milano e Brescia che indagavano sulle stragi di piazza della Loggia e di piazza Fontana.

«Già, dell'Anello sappiamo molto poco ma almeno ora sappiamo che esiste. A dircelo, al là di qualche documento e di alcune testimonianze, c'è anche

Gelli». «Devo dire - confessa De Lutiis - che inizialmente ero scettico, forse influenzato da valutazioni negative provenienti da un ambiente molto informato. Ma poi mi sono convinto del contrario». Ebbene, di questa organizzazione conosciamo il pezzetto di storia riferito a Mario Roatta relativo alla metà degli anni '40 ma poi, spiega De Lutiis, «dobbiamo fare un salto di molti decenni per arrivare alla fuga di Kappler e al sequestro Cirillo, vicende nelle quali l'Anello operò, come intervenne, secondo qualcuno, anche nel caso Moro. Ma - prosegue De Lutiis - se l'Anello esiste dal '45, cosa ha fatto dopo? Mancano 60 anni, forse potrebbe essere stato protagonista di altri episodi, forse, sapendone di più, potremmo rileggere un pezzo di storia della Repubblica».

Soprattutto, c'è da chiedersi chi lo gestì negli anni '50, gli anni della guerra fredda in cui più aspra era la contrapposizione tra il mondo occidentale e quello comunista. «Di Gladio - dice ancora De Lutiis - non sappiamo nulla su quello che può aver fatto dopo il '46. Ad esempio, fino al '56 è esistita anche una organizzazione detta "O", erede della Osoppo, formazione partigiana moderata, che raccoglieva oltre 5mila aderenti. C'erano rapporti tra queste due strutture?

Cosa hanno fatto nel primo decennio di guerra fredda conclamata? Non conosciamo neppure i nomi degli aderenti a nessuna delle due organizzazioni. E non sappiamo come una formazione come l'Anello si sia collocata in un simile sistema di apparati, nel quale si sono mossi anche il Sifar e l'Ufficio affari riservati. Ma, certo, la sua esistenza è coerente con quell'apparato».

Se questo è il quadro, è evidente che per noi è difficile anche comprendere l'affermazione di Gelli che ha collegato il Nota Servizio con Andreotti. «La semplificazione prospettata da Gelli - osserva De Lutiis - dovrebbe essere suffragata da qualche prova. Ciò che è noto, è che Andreotti operò per disvelare, e quindi rendere inservibile, Gladio che, invece, fu difeso da Cossiga. E ancora oggi negli ambienti eredi del servizio segreto militare, che era quello che gestiva Gladio, Cossiga è popolarissimo, quasi venerato, mentre verso Andreotti permane un sentimento, per così dire, di avversione». «Essendo trascorso mezzo secolo - conclude De Lutiis - forse le autorità politiche potrebbero ammettere gli storici a consultare almeno una parte delle carte, a meno che il maestro Venerabile non ci aiuti a caprine di più come ha promesso».

ALESSANDRO CALVI